

Cdl in guerra Senza leader e senza progetto

La fuga dopo la sconfitta. Casini nel caos tace, Berlusconi non lo ascolta più nessuno

di Giuseppe Vittori / Roma

IN GUERRA Ormai non c'è questione su cui siano d'accordo. Ieri era il giudizio sul voto referendario, poi quello sul comportamento da tenere davanti al finanziamento della missione in Afghanistan. Ora ad agitare le acque sono i decreti Bersani sulle liberalizzazioni.

Il centrodestra ha molte anime e non sono mai state così divise. Il problema è di fondo,

perché dal voto di aprile a oggi la «linea» di Berlusconi è stata una sola: contestare la vittoria di Prodi e mettersi lì annunciando la fine del governo di centrosinistra come un fatto imminente. E allora nessuna proposta, solo una raffica di accuse e l'attesa lungo il cadavere del nemico. I partner si sono via via allineati, ma ora che la

speranza della spallata (dopo il voto amministrativo e il cefrone del referendum) è finita, l'ordine è: ognuno per sé. La situazione più difficile è certamente in casa di An. Fini archivia la voglia di rivincita e prova a rimettere in discussione tutto invocando una nuova Fiuggi. Ma nel suo partito sono di più le voci negative che non quelle concordi.

L'ex presidente della Camera non si è nemmeno pronunciato sul referendum

Caso diverso per l'Udc che si smarca ogni giorno di più: prima annuncia il voto a favore del decreto sulle missioni internazionali, poi manifesta grande interesse positivo per i decreti Bersani sulle liberalizzazioni, gli stessi che i colonnelli di Forza Italia definiscono specchietti per le allodole quando non «misure punitive» verso il blocco sociale che ha so-

stenuto il centrodestra. Grande assente Berlusconi che nessuno sa più neppure dove sia. Lui non parla, manda avanti i suoi a cercare di arginare la diaspóra. Ma i più attivi paiono i tessitori del «partito del nord», insomma quanti hanno già rinunciato al partito unico delle libertà ma non molano il «rapporto speciale» con la Lega. È il ragionamento di Tremonti e forse dello stesso Berlusconi: meglio un obiettivo limitato ma raggiungibile piuttosto che uno destinato a finire nel nulla. E la Lega? Qui in ballo anzitutto c'è la leadership interna. Bossi non ha deciso, i delfini inseguono ipotesi diverse. E allora il «senatur» è costretto a rimanere al suo posto, a succedere a se stesso. Ma quanto durerà?



Gaget di Forza Italia Foto Ansa

Marini: «Spero nel dialogo tra i Poli»

ROMA «I numeri al Senato sono quelli, ci sono momenti anche aspri. Spero, però, che siano limitati. Per quanto mi riguarda ho fatto il mio dovere, ma aspiro anche a mantenere una situazione di dialogo il più aperta possibile».

Così il Presidente del Senato Franco Marini ha risposto alle domande dei giornalisti sulla situazione al Senato a margine della festa organizzata in suo onore nel paese abruzzese di origine.

«La manovra economica mi pare apprezzata dall'Italia», ha aggiunto il Presidente del Senato a San Pio delle Camere suo paese di origine

«Ci sono - ha aggiunto Marini - rilevanti segni di novità qualitativa per riprendere la via dello sviluppo. Ci sono temi delicati, come quello del rifinanziamento delle missioni all'estero, compreso l'Afghanistan, per il quale dentro la maggioranza qualche problema c'è. Penso - ha concluso - che prevarrà il senso di responsabilità perché è un'alleanza che ha vinto le elezioni e quindi un punto di mediazione deve trovarlo».

I giovani forzisti ora e sempre con Silvio

ROMA Sostegno «entusiastico e incondizionato» al presidente Silvio Berlusconi. «Rafforzamento dell'identità liberale», rilancio dell'iniziativa politica «a difesa delle riforme realizzate dal governo Berlusconi», «mobilitazione e costituzione di gruppi di studio tematici per il controllo sull'attività al governo Prodi, per fargli sentire il fiato sul collo».

Sono le direttrici politiche emerse dall'incontro a porte chiuse dei coordinatori regionali dei giovani azzurri, riuniti nella sede nazionale di Forza Italia.

«L'impegno dei giovani di Forza Italia in questa nuova stagione sarà quello di essere in prima linea nel contrastare la smania di controriforme del governo Prodi - afferma Francesco Pasquali, segretario generale del Coordinamento nazionale di Forza Italia Giovani - e nel sostenere, attraverso diverse forme di iniziativa, come i recenti sit-in organizzati di fronte a Montecitorio, le battaglie degli eletti azzurri in Parlamento e sul territorio».

v.l.



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

L'Udc si smarca Follini l'ha fatto prima

Il partito premiato nell'urna Ora invoca mani libere



Foto Photrola/Ansa

ROMA Il più rapido di tutti a capire che l'aria era definitivamente cambiata è stato lui, Follini. Si è messo da una parte a qualche metro di distanza dal partito, ha messo in piedi Formiche, fondazione e rivista internet, dal quale ieri ha lanciato l'ultimo proclama: «Il pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni è un evidente schiaffo al centrodestra. Sarebbe però un errore pensare che tutta l'Unione vorrà seguire la strada indicata dal governo». In due righe c'è una filosofia e una linea politica. Prima il riconoscimento che il governo Prodi c'è, funziona, frusta anche sul suo terreno il centrodestra ancora berlusconiano. Poi l'idea che l'Unione non riuscirà a fare i conti con la realtà italiana e con la spinta al rinnovamento che una parte di essa esprime e l'altra avversa. Insomma inseguire l'Unione sulle proprie iniziative dando esca a quelle più «coraggiose» puntando alla sua scomposizione.

È una linea politica letteralmente inversa a quella di Berlusconi che si prepara a fare un quinquennio in cui dirà che qualunque cosa arrivi da Prodi è terribile e condannabile. Come faranno a stare insieme queste due strategie? Difficile dirlo, intanto tra una quindicina di giorni avremo la prima riprova proprio su un tema difficile come l'Afghanistan. Cesa (e quindi tutta l'Udc, non solo il «cane sciolto» Follini) ha già annunciato che loro voteranno a favore del rifinanziamento delle missioni e non solo a favore di un eventuale testo presentato dalla Cdl, ma anche del decreto varato giusto venerdì in consiglio dei ministri e che porta la firma di Parisi. Non è un dissenso da poco che potrebbe costringere la Cdl a votare in blocco lo stesso decreto per non uscire con le ossa rotte.

Ma la contrapposizione con Berlusconi è ormai evidentesima tanto che il solito Follini al posto della leadership berlusconiana parla della necessità di far emergere una «coalizione dei willings» ovvero dei volenterosi. Il nome è copiato da Bush. Ma l'intento è del tutto diverso.



Foto di Claudio Peri/Ansa

Anche Bondi scopre che la Cdl non c'è più

Forza Italia spazzata L'ex premier in crisi

ROMA A sentire Bondi, l'uomo che addolcisce tutto in un mare di miele curiale quando parla del suo schieramento, stavolta le cose non vanno proprio bene. Lui ce l'ha con Fini perché Fini ha detto un paio di cose che fanno male: 1) la Cdl per come la conosciamo non c'è più; 2) il partito unico è affondato. E in Forza Italia cose come queste non sono ammissibili. Se Berlusconi si attacca ai telefonini dei «colonnelli» di An per spingerli a differenziarsi da Fini, Bondi invece replica senza il solito tono. Se si abbandona il partito unico del centrodestra allora «c'è soltanto una aspra competizione tra i partiti politici, anche della nostra coalizione», insomma una specie di minaccia: o insieme o sarà scontro elettorale. Arma un po' spuntata, ma insistentemente puntata proprio sugli alleati. Non vogliono il partito unitario? «Allora ci dedicheremo ancor più che in passato a consolidare e rafforzare ulteriormente il consenso che Forza Italia ha avuto alle ultime elezioni». Ma qualcosa tra i berluscones proprio non funziona, se uno come Soggiu sul Libero si prende la libertà di fustigare Forza Italia e il suo proprietario. L'accusa? Nessuno parla di politica, si continua a perdere e non c'è capacità di analizzare le cose e di cercare una strategia «Avete letto (almeno) un'intervista politica o un intervento ponderato di Berlusconi che riflette sul Paese, sulla prospettiva del centrodestra, su dove va l'Italia? Nulla... Ci si chiede a cosa sta pensando. Le voci dicono che rifletta: a) su come sostituire Shevchenko nel Milan; b) sulla fantapolitica spallata al governo; c) sui capitali da investire nel settore energetico con Carlo De Benedetti». E così i vecchi sodali di una volta, i Soggiu che non criticavano mai Berlusconi sbeffeggiano il Cavaliere e derubricano l'idea della spallata nella categoria della fantapolitica. Persino Pera dice che questa Fi è da rifare e guarda ad una specie di partito valoriale: famiglia, embrioni, valori cristiani... Lo insegna da vicino Adornato che riunisce Liberal. Ovviamente a riunire gli organismi dirigenti di Fi non ci pensa nessuno. Non esistono...

Fini, la Destra moderna ferma al palo

«La Cdl non ha più strategia» Ma si è persa anche quella di An

ROMA Alleanza Nazionale è stata fino all'ultimo minuto dentro il patto della Casa delle libertà. Gianfranco Fini non ha mai «tradito» l'accordo del 2001 con Berlusconi. Ha dissenso più volte; ha fatto la guerra a Tremonti ottenendone la rimozione da ministro dell'Economia per poi subire il ritorno alla fine della scorsa legislatura. Una fedeltà che è però servita ad incassare sconfitte nell'urna e molti malumori dentro il partito. Ecco, il partito. Tutti gli osservatori politici riconoscono al segretario di An grandissime doti, la capacità di aver aperto la strada verso una destra moderna, di recidere radici con un passato di ombre e revanchismo. Ma quel che è mancato a Fini è stato il coraggio di puntare i piedi con l'ingombrante alleato, Berlusconi, quando i segnali del tracollo di una politica fondata solo all'annullamento dell'avversario politico e alla vanagloria hanno offuscato l'esistenza di un partito di destra con forte radicamento sociale. E quel coraggio che serviva per costruire, semmai fosse stato possibile, un gruppo dirigente più forte e più coeso. E invece qualcuno ha pensato bene che una volta al potere bisognasse tenerselo il potere ad ogni costo, e più che la politica si è cercata l'occupazione della cosa pubblica, ed ecco allora il prevalere di spinte correntizie, il partito di Storace, quello di Gasparri e altre microspinte centrifughe. Con solo Alemanno a rimanere in piedi e a guardare lontano e in concreto. Fini ha dovuto incassare la feroce critica di Storace ai tempi del suo strappo con la storia del Msi su Israele, Storace che poi è rimasto dentro il partito ma che lo ha trascinato in una sconfitta politica clamorosa alla regione Lazio oltre che in uno scandalo giudiziario di cui ancora non sono stati chiariti tutti i risvolti e le stesse responsabilità dell'ex presidente della Regione Lazio. Fino alla vicenda Sottile, ma al termine di una parabola in cui An non ha guadagnato quasi nulla in termini elettorali. Ora Fini dice che la Cdl non ha più strategia. Bisognerebbe intanto capire qual è quella del suo partito.

**Partito Democratico:
NO GRAZIE!**

**Per un grande
partito di sinistra,
autonomo,
socialista, laico.**

Roma, giovedì 6 luglio, ore 17,30
Via IV novembre
Sala delle bandiere, Provincia di Roma

Incontro con
**Adriano Labucci
Giorgio Mele
Silvana Pisa**

I firmatari dell'appello
«Un grande partito per unire la sinistra
e governare l'Italia.
Contro la fusione DS-Margherita»



Per leggere l'appello:

www.aprileonline.info/articolo.asp?ID=10929&numero='185'